



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6 febbraio 2015

ARGOMENTI:

- Compagni di cordata: l'esperienza di Pistoia del progetto nazionale Uisp
- Roma 2024: l'avvocato Cecilia Carrara dovrebbe essere il Direttore generale del comitato promotore
- Antidoping: intesa Nas-Wada, lunedì la firma del Coni
- Figc: in tempo di spending review oltre centomila euro spesi per l'acquisto del libro di Tavecchio
- Appello alla Camera contro il videogioco basato su violenze e omicidi
- Integrazione: il rugby azzurro vero esempio di integrazione nello sport; il Senato assolve Calderoli per l'offesa alla Kyenge; figlio di irregolari nato in Italia può ottenere la cittadinanza
- Educazione ambientale nelle scuole italiane
- Forum terzo settore: 11 febbraio assemblea nazionale, l'intervista al portavoce Barbieri
- Uisp sul territorio: a Modena il trofeo Mariele Ventre

«COMPAGNI DI CORDATA» RICONOSCIMENTO DI LIVELLO NAZIONALE PER IL PROGETTO PROMOSSO DALL' UISP

L'ebbrezza di una discesa sulla neve per venti ragazzi disabili

di MAURIZIO INNOCENTI

VENTI RAGAZZI coroneranno il sogno di sciare, un sogno che probabilmente non pensavano di riuscire a realizzare mai. Sarà possibile con «Compagni di cordata», progetto promosso dall'Uisp a livello nazionale che coinvolge dieci regioni italiane ed è rivolto a 150/200 ragazzi e ragazze tra i 16 e i 30 anni anche diversamente abili. Per la Toscana ha prevalso la proposta avanzata dal comitato Uisp di Pistoia che prevede quattro giornate sulla neve nello splendido scenario della Val di Luce il 9 e 10 e il 23 e 24 febbraio.

Grazie al finanziamento dal ministero del lavoro e delle politiche sociali e con il contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, il comitato Uisp di Pistoia, con le associazioni Maic, RosaSpina, La Giostra e Agrabah, porterà 20 ragazzi diversamente abili sulle piste della Val di Luce per iniziarli alla pratica dello sci alpino.

«**LA FONDAZIONE** – spiega il vice presidente Luca Iozzelli – ha come finalità svolgere funzioni a

COMITATO DI PISTOIA La proposta ha ottenuto risorse ministeriali e della Fondazione Caripit

carattere sociale e visto l'importanza del progetto e la volontà dell'iniziativa, è stato naturale dare il nostro contributo. Siamo lieti di vedere la partecipazione di molte associazioni e che i destinatari del progetto siano i ragazzi diversamente abili che avranno, così, la possibilità di trascorrere quattro giorni sulla neve vivendo la nostra splendida montagna. «Per noi questo progetto – spiega il direttore degli impianti di Val di Luce, Andrea Formento – si inserisce in una visione già ampia di un mondo che abbiamo imparato a conoscere e che ci sta dando grandi soddisfazioni.

«**COMPAGNI di cordata**» è un progetto che ci vede volentieri in prima linea perché iniziative come questa arricchiscono chi le organizza e chi partecipa. I ragazzi avranno la possibilità di provare uno sport che in apparenza po-

trebbe sembrare impossibile e, invece, attraverso l'aiuto dei maestri, potranno arrivare a raggiungere risultati insperati».

«**IL COMITATO** Uisp di Pistoia – dice il presidente Nicola Tesi – è il referente per la Toscana ed è stato voluto fortemente dal mio predecessore Bruno Chiavacci che è riuscito a organizzare qualcosa di veramente importante».

I ragazzi saranno ospitati nelle strutture alberghiere della Val di Luce e saranno seguiti da maestri di sci e operatori sanitari passo per passo.

«Il progetto si articola su più attività – afferma il referente nazionale Uisp neve, Bruno Chiavacci – noi in Toscana abbiamo scelto la pratica dello sci alpino che a livello organizzativo ed economico è senza dubbio la più onerosa. I ragazzi, circa una ventina, trascorreranno quattro giorni in Val di Luce dove operatori sanitari, maestri di sci saranno pronti ad accoglierli e ad insegnare loro i primi rudimenti dello sci oltre a fargli trascorrere giornate all'insegna del divertimento e della scoperta della vita in montagna».



IN VAL DI LUCE I ragazzi trascorreranno quattro giornate sulla neve imparando i rudimenti dello sci



ROMA 2024

Un avvocato è la donna che sarà d.g.

Cecilia Carrara la prescelta per il comitato promotore

di Franco Fava
ROMA

In attesa dell'incontro di domenica a Milano tra Giovanni Malagò e Matteo Renzi, inizia a delinearsi la squadra che guiderà la candidatura di Roma 2024. Dopo la designazione (ancora ufficiosa) di Luca di Montezemolo a presidente del comitato promotore, secondo indiscrezioni sarebbe stato già assegnato anche il ruolo di direttore generale. Che, come aveva anticipato proprio Malagò mercoledì sera nella sua *lectio magistralis* al salone d'Onore, sarà una donna. Si tratta dell'avvocato Cecilia Carrara, partner del famoso studio Legance di Via XX Settembre a Roma.

Esperta nel settore degli arbitrati internazionali, il dg di Roma 2024 in pectore corrisponde all'identikit formulato dal presidente del Coni. Quarant'anni, docente in diritto comparato commerciale presso l'Università Luiss "Guido Carli" di Roma, dove si è laureata nel 1997, ha conseguito il Master in diritto comparato e internazionale presso la Humboldt Universität di Berlino, ed è stata nominata nella graduatoria di Who's Who Legal Litigation



Cecilia Carrara, 40 anni

2014 come uno dei principali professionisti mondiali del settore.

«Dovrà parlare tutte le lingue», aveva detto Malagò. Quelle della Carrara sono inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Ha un nome anche il professionista che sarà chiamato ad elaborare il dossier Roma 2024. Si tratta di Roberto Daneo, piemontese di Asti, laureato a Bruxelles con all'attivo l'esperienza dell'Olimpiade invernale di Torino 2006 e poi membro del Bidding che portò a Milano l'Expo 2015. Ma mercoledì a Losanna, nell'incontro con Thomas Bach, con la delegazione Coni ci sarà il solo Montezemolo.

ANTIDOPING

Intesa Nas-Wada Lunedì la firma anche con il Coni

● Da scoprire il ruolo dei Carabinieri nel sistema
E la Federciclo sposta i suoi controlli a Losanna



Il generale Cosimo Piccinno, comandante dei Nas dei Carabinieri ANSA

Valerio Piccioni

La prima firma c'è, la seconda arriverà lunedì. Ieri, la Wada, l'Agenzia Mondiale Antidoping, e i Nas, i Nuclei Antisofisticazione e Sanità dei Carabinieri, hanno sottoscritto una «dichiarazione di intenti per la cooperazione»: scambi di informazioni, lotta al traffico, operazioni di prevenzione.

«È un messaggio importante non solo per lo sport, ma per la salute e il benessere dell'intera società», dice David Howman, il direttore generale Wada. Esulta Beatrice Lorenzin, ministro della Salute: «La competenza e l'esperienza dei Nas saranno un valore aggiunto». «Un duro segnale di tolleranza zero», aggiunge il comandante dei Nas, Cosimo Piccinno. Che lunedì presenterà con Malagò, il sottosegretario Delrio e il Generale

comandante dell'Arma, Del Sette, l'accordo quadro che porterà i Nas nell'antidoping del Coni.

COSA FARANNO Non è stato svelato in che ruolo. I Nas non sono certo sconosciuti al sistema antidoping italiano (in anni passati, hanno presenziato a diversi esami con il personale Fmsi). Ora, però, il loro ruolo dovrebbe avere un altro spessore. Ma quale? In passato, si era parlato anche della nascita di una direzione investigativa antidoping (sul modello della Dia antimafia) in cui interagissero giustizia sportiva e carabinieri. Lunedì si saprà anche se l'avvento dei Nas cambierà l'attuale struttura del Comitato controlli antidoping, il punto più fragile del sistema, quello che deve decidere quando e chi controllare a sorpresa, uscito a pezzi dall'inchiesta penale di Bolzano su Schwazer.

RECORD DI AUDIZIONI E a proposito di Bolzano, e delle mancate reperibilità, la procura antidoping ha diramato il terzo elenco delle audizioni di atleti (altri 21) della Fidal. La linea difensiva è più o meno la stessa per tutti: le lettere di sollecito non avevano nessuna ufficialità e il sistema era complicato e faticoso. Si vedrà se la giustificazione potrà valere per tutti.

FEDERCICLO A LOSANNA Intanto, anche nell'antidoping arriva lo scontro fra la Federmedici di Maurizio Casasco e la Federciclo di Renato Di Rocco. Il ciclismo ha deciso di spostare tutti i suoi controlli antidoping dal laboratorio di Roma, a gestione Fmsi, a quello di Losanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari da Figc: 107 mila euro per i libri del capo Tavecchio

A NOVEMBRE APPROVATO L'ACQUISTO DI 20 MILA COPIE DI "TI RACCONTO IL CALCIO"

di Valeria Pacelli

Non si arresta il successo del libro di Carlo Tavecchio". Così sul sito della Figc del comitato regionale del Friuli Venezia Giulia nel 2012 veniva rilanciata l'opera *Ti racconto... il calcio*, un libro nel quale il presidente della Figc spiegava "la meravigliosa storia del Calcio e della Lega dilettanti" alla nipotina Giorgia. Probabilmente il successo invece si era un arrestato, e così è intervenuta la Figc che nel 2014, per un totale di 107 mila euro più Iva ha comprato 20 mila copie del racconto.

QUANDO è stato approvato questo investimento la Federazione Italiana Giuoco Calcio ha trovato un interessante escamotage: nella delibera del 19 novembre 2014 è stato citato solo il titolo del libro senza indicare l'autore, forse per evitare l'imbarazzo.

La delibera, approvata in questo punto dall'unanimità del comitato di Presidenza della Figc, cita: "Il Presidente (ossia Tavecchio stesso, ndr) riporta le richieste promosse da alcuni Comitati Regionali e Provinciali interessati a disporre di copie del volume *Ti racconto il calcio* per farne dono ai giovani atleti tesserati quale strenna natalizia. Evidenziando come l'editore si sia dichiarato disponibile a garantire la fornitura delle 20 mila copie ancora disponibili a soli 5,38 euro più Iva in luogo degli 11,00 indicati dal prezzo di copertina, prospetta la possibilità di dare corso alla fornitura". E poco dopo: "Il comitato di Presidenza approva all'unanimità".

Quindi il libro, edito dalla Moruzzi's Group, viene acquistato

con lo sconto, con tanto di beneficenza da parte dell'autore. La delibera inoltre è stata emessa dalla Figc dopo che a ottobre scorso il Comitato olimpico nazionale alle Federazioni gli aveva imposto la spending review, tagliando circa 20 milioni di finanziamenti in un anno.

Il *Fatto Quotidiano* ha provato a chiedere spiegazioni al Presidente Carlo Tavecchio, senza ottenere risposta. È stato contattato anche uno dei membri del comitato di presidenza della Figc, il presidente della Lazio Claudio Lotito, il quale prima non ricordava di essere stato presente alla riunione del 19 novembre scorso, poi si è documentato e con forza ha ribadito: "I comitati nazionali sono 20 per un numero di 700 mila tesserati, i libri sono stati distribuiti in funzione del numero di tesserati. Il presidente non percepisce un euro, non ha interessi di alcun tipo. In ogni caso la Figc ha il compito di promuovere il calcio nei settori giovanili e in quelli scolastici oltre che nei comitati regionali. Quindi il libro ha un intento ludico-didascalico. Mi dice dove sta lo scandalo?" Non crede che ci sia un conflitto di interesse dato che la Figc acquista libri del suo presidente? "Lui lo ha fatto gratuitamente. Inoltre è stato un libro molto apprezzato: sono state vendute 140 mila".

RILANCIATO in pompa magna alla data della pubblicazione dai siti di sport e non solo, il libro *Ti racconto... il Calcio* di Tavecchio è il "racconto di nonno Carlo alla nipotina Giorgia" sulla "storia del calcio e della lega dilettanti. Un libro - si spiega nella copertina - per avvicinare i bambini e le bambine allo sport e al calcio vero, ben oltre i videogiochi e la televisione".

Tavecchio già in passato si è ritrovato a dover giustificare situazioni imbarazzanti. Come quando a luglio scorso, in pole position per diventare Presidente della Figc ha dichiarato: "Le questioni di accoglienza sono un conto, le questioni del

gioco un altro. L'Inghilterra individua i soggetti che entrano, se hanno professionalità per farli giocare. Noi, invece, diciamo che Opti Poba - afferma inventando un nome - è venuto qua, che prima mangiava le banane, adesso gioca titolare nella Lazio. E va bene così. In Inghilterra deve dimostrare il suo curriculum e il suo pedigree". Una gaffe, che a parte le polemiche, non gli è costata il passaggio dalla Lega Nazionale Dilettanti di cui era numero uno, alla presidenza della Figc. Poco dopo, a settembre 2014, un'altra notizia aveva riportato sulle cronache il nome di Tavecchio, ossia la compravendita con plusvalenza da 9 milioni di euro di un piano di un palazzo nel centro di Roma, vicino a Piazza del Popolo. Nel 2008, quale numero uno della Lega dilettanti, infatti Tavecchio aveva firmato il contratto di acquisto del palazzo dalla

Vispa 07 a Lnd Servizi per 20 milioni di euro. La Vispa 07 però aveva comprato l'immobile appena venti giorni prima da Beni Stabili gestioni per soli 11 milioni. Una vicenda dai contorni poco chiari soprattutto perché, come ha raccontato *Il Fatto* e *l'Espresso*, gli azionisti della società, che hanno intascato la plusvalenza, sarebbero ignoti perché schermati da fiduciarie. All'epoca la Lega dilettanti spiegò che per comprare quel piano del palazzo "non è stato speso denaro pubblico". Poi arrivò la spiegazione di Tavecchio: "Ho letto dell'offerta sul giornale, a me quell'operazione non l'ha offerta nessuno".

Adesso Tavecchio dovrebbe invece spiegare per quale ragione la Figc decide di comprare ventimila copie di un libro, scritto proprio dal suo presidente. Con o senza guadagni.

Twitter: @PacelliValeria

il Fatto Quotidiano

VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2015

“Non è un gioco degradare le donne” l'appello contro il videogame violento

RICCARDO LUNA

Sul tavolo del presidente del Consiglio Matteo Renzi è arrivata una lettera che parla di sesso, bugie e videogame. Parla di uno scandalo che accade tutti i giorni in milioni di case: le nostre. L'ha inviata la vicepresidente della Commissione Cultura della Camera, la scienziata Ilaria Capua. Non è una iniziativa isolata: la Capua scrive a nome dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Tutti. Sono tutti uniti nel chiedere “attenzione” per quella che considerano una vera emergenza: il digital divide fra genitori e figli. Ma qui non ci riferisce al fatto che i figli ormai ne sanno di più dei genitori quando si parla di Internet e tecnologia: bensì a quello che i genitori ignorano che accade quando i figli fanno un videogioco che loro magari pensano sia una banale corsa fra macchine e invece no. Spesso è un inferno metropolitano dove — ad esempio — le donne sono considerate oggetti da sfruttare sessualmente e uccidere.

Ce ne sono tanti di videogiochi violenti e sono popolarissimi fra gli adolescenti. Del resto in Italia non sono vietati ai minori di 18 anni: con una ipocrisia davvero inaccettabile, ne è semplicemente sconsigliata la vendita, uno dei consigli meno seguiti a giudicare dal successo che hanno. E di questo la responsabilità va equamente divisa: da una parte i rivenditori che non vogliono perdere una occasione di guadagno; dall'altra i genitori che non sanno quello che comprano e erroneamente considerano i videogiochi una cosa da ragazzini ignorandone totalmente i contenuti.

La lettera partita dalla Camera dei deputati non ne cita uno in particolare ma a innescare la reazione è stato il più famoso di tutti: GTA, una sigla che sta per Grand Theft Auto. Lanciato nel 1997, è arrivato alla quinta serie superando i 150 milioni di copie vendute già nel 2013. L'ultimo, GTA V, ha incassato 800 milioni di dollari nelle prime 24 ore, superando di slancio i 30 milioni di copie. Gli esperti lo considerano tecnicamente un capolavoro, per la verosimiglianza delle situazioni e la modalità di ripresa in soggettiva grazie alla quale chi gioca si immedesima totalmente con il protagonista, ovvero un criminale che si muove in una città che nel quinto episodio ricorda certi quartieri di Los Angeles. Il gioco prevede

che si possa liberamente decidere cosa fare, quali crimini commettere. E una delle scene più popolari è questa: carichi in macchina una prostituta, scegli quale “servizio” farti fare, da 50, 70 e 100 dollari; li scegli tutti e tre, in sequenza, e te li godi con calma. Dopo il pagamento del compenso pattuito la donna si allontana a piedi ma in GTA non può finire così: infatti il protagonista la inquadra nello specchietto retrovisore, accelera e la investe ripetutamente. Poi scende dall'auto, la vede in una pozza di sangue e le dà fuoco, come un terrorista dell'Is con un ostaggio, e, nonostante sia già

morta da un pezzo, le scarica addosso una sventagliata con un mitra. Così. Con una crudeltà da lasciare senza fiato. E lo chiamano gioco.

Molti hanno gridato allo scandalo. Non è una novità per GTA, anzi. Aiuta le vendite, pare. Mastavolta è accaduto che in un paese, l'Australia, ne venisse vietato il commercio in seguito ad una petizione lanciata sul web da alcune donne che sono davvero state vittime di violenze: non è stato fatto per legge, no; sono state le due principali catene di negozi a prendere autonomamente que-

sta decisione per rispettare la sensibilità dei clienti.

Nel resto del mondo GTA V è classificato PEGI 18: il PEGI è il sistema europeo di autocertificazione dell'industria dei videogame. Ma l'interpretazione cambia da paese a paese: nel Regno Unito PEGI 18 vuol dire che un videogioco è vietato ai minorenni. In Italia è solo sconsigliato.

I parlamentari nella loro lettera al presidente del consiglio non chiedono di mettere GTA e giochi simili al bando. Anche perché probabilmente sarebbe inutile. Nessuna censura. Ma una campagna informativa. «Non servono leggi più restrittive, ma una forte azione di sensibilizzazione dei genitori» ha scritto, in una seconda accorata missiva, il presidente della commissione Sanità della Camera Pierpaolo Vargiu. Ora la palla passa a Palazzo Chigi. E probabilmente alla Rai: la tv pubblica potrebbe ragionevolmente essere lo strumento per avvisare tutti di cosa c'è nelle nostre console. La posta in palio è altissima: il tempo che gli adolescenti trascorrono

In palio è il tempo che gli adolescenti passano alla console senza la guida di un adulto

davanti ad un videogame senza la supervisione o anche solo la guida di un adulto, cresce ogni giorno. Che impatto hanno quelle scene sul sistema di valori dei giovanissimi?

Naturalmente da qui a trarre la conclusione che chi gioca a GTA rischia di diventare un potenziale femminicida ce ne passa. Come il Risiko, un classico gioco da tavolo che simula una guerra mondiale, non ci trasformava automaticamente in guerra fondaia anche se dovevamo invadere la Kamchatka; come il celebre Monopoli non faceva di noi dei lupi di Wall Street anche se lottavamo per costruire alberghi su Parco della Vittoria; così GTA e molti altri videogame violenti sono e restano dei giochi. Di pessimo gusto per molti, ma il punto è un altro: sono adatti a un adolescente? Mettiamola in un altro modo: anche ammettendo che siano dei capolavori e che nella violenza ci sia ironia, come dice qualcuno, anche volendolo paragonare a un film di Tarantino o ad Arancia Meccanica, quei film li può vedere un ragazzino?

Haimona simbolo azzurro

«Io, orgoglioso di esserci»

Andrea Buongiovanni

Una volta c'erano Diego Dominguez e i suoi fratelli. Giusto ieri quindici anni fa, al Flaminio di Roma, nella prima volta azzurra nel Torneo (storico successo sulla Scozia), insieme all'argentino, giocarono l'australiano Matthew Pini, il romeno Cristian Stoica, il sudafricano Wim Visser e il neozelandese Aaron Persico. Proprio ieri, sempre a Roma, nell'aula magna dell'Acqua Acetosa, nel tradizionale giovedì di annuncio della formazione e di conferenze stampa, davanti a taccuini e microfoni, si sono presentati l'australiano Luke McLean, il neozelandese Kelly Haimona e lo scozzese George Biagi; insieme agli argentini Sergio Parisse e Martin Castrogiovanni domani saranno titolari, mentre in panchina siederanno il sudafricano Dario Chistolini e lo scozzese Tommy Allan, mentre in tribuna, in rosa ma acciaccato, si accomoderà il canadese Bob Barbieri. Mentre il sudafricano Quintin Geldenhuys, infortunato nel pre-raduno, è dovuto tornare a casa anzitempo. E non è una perdita da poco.

ORGOGGIO AZZURRO Insomma: l'Italia, con un terzo dei convocati per il Torneo in possesso di almeno un altro passaporto, resta una sorta di legione straniera. «Ma - come diceva ieri McLean, trasferitosi a vent'anni da Brisbane a Calvisano, paese a 52 chilometri da Odolo, da dove emigrò nonna Elsa - una volta che indossi quella maglia, si è tutti uguali». Anche l'equiparato Haimona (lo si diventa dopo tre stagioni italiane), esordio azzurro in novembre, un ariete al quale, all'apertura e dalla piazzola, è affidata una grande responsabilità, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Sono un neozelandese che gioca per l'Italia con enorme orgoglio» sostiene. Nessun mercenario, sia molto chiaro: la commozione quando suonano le note dell'inno di Mameli è sincera per tutti. Castro si emoziona quando ricorda il nonno: Leonforte, da dove andò in Argentina a caccia di fortuna, è in provincia di Enna, città che fino al 1927 si chiamava... Castrogiovanni (con la sigla CG sulle targhe). Parisse è aquilano anche nell'anima: al punto di rifiutare di posare - è successo nel novembre 2006 - con i compagni azzurri, oriundi argentini, per una foto chiesta

da giornalisti sudamericani: «No, grazie: sono italiano». Una volta sbarcavano nei club di massima serie e, i migliori, finivano in Nazionale. Oggi succede quasi l'inverso: proprio Haimona, per esempio, è arrivato alla corte di Jacques Brunel nell'ambito di un progetto sostanzialmente finalizzato al suo approdo in azzurro. In questo senso va valutata anche l'idea federale di verificare se, alle Figi, può esserci qualche giocatore adatto a un futuro da Italia. Si chiama globalizzazione.

ALL'ESTERO Non bastasse, proprio in questa stagione, molte stelle del gruppo tricolore sono emigrate in campionati esteri: nel XV di domani sono in sei a militare tra Inghilterra e Francia (oltre a cinque a Treviso e quattro nelle Zebre), più due in panchina. E scandalizza forse che Brunel non sia italiano? Tre degli allenatori delle altre cinque Nazionali del Torneo sono

neozelandesi: l'irlandese Joe Schmidt, il gallese Warren Gatland e lo scozzese Vern Cotter.

FATTORE OLIMPICO Per l'Italia, stranieri o meno, c'è da continuare in quel processo di ritorno a certi livelli cominciato in novembre: ci sono da sfruttare le tre partite in casa (l'entusiasmo dell'Olimpico può far la differenza) e i possibili giochi a carte coperte delle grandi in vista della Coppa del Mondo. Non è un caso che gli azzurri, negli anni della rassegna iridata, hanno disputato ottimi Sei Nazioni: nel 2003 arrivò la vittoria sul Galles, nel 2007 quella doppia in Scozia e ancora sul Galles e nel 2011 sulla Francia. E' poi probabile che, dopo nove mesi, il lavoro in mischia di Ciccio De Carli cominci a dare frutti concreti. Chi segnò la meta decisiva nella vittoria sulla Scozia di quindici anni fa? Lui, naturalmente. Ed è un cerchio che si chiude. Stranieri o meno.

Cécile Kyenge

Per la giunta del Senato le parole del leghista sono "insindacabili" e non razziste. D'accordo tutti i partiti, tranne i 5Stelle

"Assolto per avermi detto orango triste il Pd che difende Calderoli"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Cécile Kyenge ha vissuto con sorpresa il razzismo di cui è stata oggetto durante la sua esperienza di ministro. Ed è sorpresa e delusa ora che la politica ha deciso di lasciarla sola. Ora che - in giunta per le immunità al Senato - la maggioranza ha deciso che la frase «Quando vedo la Kyenge non posso non pensare a un orango», non è istigazione all'odio razziale. Non se lo dice il vicepresidente di Palazzo Madama Roberto Calderoli. Non per i deputati di Forza Italia, Ncd, Lega, Autonomie, Pd che in commissione hanno preso la parola per spiegare che Calderoli non è perseguibile, che le sue parole in quanto politico sono «insindacabili», che nel suo partito ci sono persone di colore e che poi è tanto bravo a presiedere l'aula. Gli unici a protestare sono stati gli esponenti del Movimento 5 Stelle. Inascoltati.

Cos'ha pensato quando gliel'hanno detto?

«Sono stata sorpresa. Non per me. Vorrei da questa logica perché stiamo valutando Calderoli come persona. Io lui l'ho perdonato. Quello che bisogna capire è se queste parole possano essere usate in un dibattito politico normale o se siano semplicemente espressioni razziste. Non è compito del Senato assolvere Calderoli. È come se quell'insulto fosse stato fatto a un paese intero per la seconda volta».

Anche alcuni senatori del Pd si sono espressi contro l'auto-rizzazione. Un'altra sorpresa?

«Evidentemente quest'argomento è mal conosciuto da parte di tanti. Se poi l'abbiano fatto con calcoli elettorali troverei la cosa ancora più grave. Ma io vado avanti, adesso dovrò esprimersi l'aula, spero che questo sia stato solo un incidente di percorso. Se una persona che rappresenta le istitu-

zioni può insultare chiunque mi chiedo: chi protegge i deboli in questo Paese? Si sta creando un precedente molto pericoloso».

Si aspettava tanti episodi di razzismo contro di lei quando è diventata ministro?

«Non fino a questo punto. La Lega lo faceva coscientemente, con un calcolo elettorale di strumentalizzazione della persona. E in questo modo l'odio e il razzismo sono aumentati. Com'è possibile che non ci si soffermi sui danni culturali di questi episodi? Mi sarei aspettata appoggio e sostegno da parte delle istituzioni».

Si sente abbandonata anche dal Pd?

«Sì, anche dal Pd. Ma è una questione trasversale, mi aspettavo di più da tutti. Ancora oggi ho una decina di cause che ho deciso di seguire personalmente. Devo ringraziare la magistratura, che è molto avanti. Un consigliere regionale leghista è stato condannato a una multa di 150 mila euro per aver sostituito il mio volto con quello di un orango in una foto istituzionale. E sa perché posso dire che la Lega è un partito razzista? Perché sono stati loro a pagargli l'avvocato. Sono le azioni, non le parole, che la qualificano come tale. Sfruttano la crisi. Le persone hanno paura, cercano un colpevole, e il colpevole perfetto diventa quello che ti stanno offrendo. Molti partiti fanno coscientemente quest'operazione per dividere la società. Mi rammarica la mancanza di coraggio della classe politica e delle istituzioni».



Figlio di irregolari, ma nato in Italia: può ottenere la cittadinanza

Il Tribunale di Milano ha accolto il ricorso di un giovane filippino, che si era visto negare la cittadinanza dal Comune, perché i suoi genitori per due anni erano stati senza permesso di soggiorno. Secondo i giudici le "colpe" dei genitori non possono ricadere sui figli

03 febbraio 2015

MILANO - Il figlio di immigrati senza permesso di soggiorno, ma nato in Italia, può diventare cittadino italiano. Lo ha stabilito il Tribunale di Milano che ha accolto il ricorso di un giovane filippino, H.G., nato nel 1994 all'ospedale Buzzi e che ha frequentato sempre e solo le scuole in Italia, dalla materna fino al diploma di liceo scientifico. La sua "colpa" era, secondo il Comune di Milano, di avere due genitori che, quando è nato, erano senza permesso di soggiorno, anche se poi lo hanno ottenuto nel 1996. E solo nel 1996 avevano pertanto iscritto il figlio all'anagrafe. Per questo motivo il Comune negava a H.G. la cittadinanza italiana. La legge n. 91 del 5 febbraio 1992 (art. 4 2° comma) riconosce infatti il diritto ai ragazzi nati in Italia da genitori stranieri di diventare cittadini italiani appena diventati maggiorenni, presentando una semplice dichiarazione di volontà all'Ufficio di stato civile del proprio comune di residenza. Tra l'altro, H.G. aveva anche ricevuto una lettera dal Comune di Milano in cui veniva invitato a presentare la domanda, salvo poi respingergliela.

Secondo il collegio della prima sezione civile del Tribunale di Milano, presieduto dal giudice Roberto Bichi, le "colpe" dei genitori non possono ricadere sui figli. "Il requisito della regolarità del soggiorno dei genitori del richiedente la cittadinanza, non è previsto quale condizione per il riconoscimento della cittadinanza ai sensi dell'art.4, co.2, legge 91/1992 -scrivono nella sentenza del 29 gennaio 2015-. La condizione necessaria (e sufficiente, insieme alla nascita in Italia ed alla dichiarazione entro il diciannovesimo anno) è solamente la legale ed ininterrotta residenza dalla nascita al diciottesimo anno di età dell'interessato".

"Casi del genere succedono di frequente - spiega l'avvocato Alberto Guariso che, insieme a Livio Neri, ha curato il ricorso -. Capita che ci siano errori nell'iscrizione all'anagrafe o che i genitori non la facciano subito. La legge del 2013 è però molto chiara, in quanto ciò che conta è l'essere nati ed essere effettivamente vissuti in Italia e per dimostrarlo basta per esempio l'aver frequentato le nostre scuole. Il problema è che ci sono ancora comuni che negano la cittadinanza ai neo diciottenni per cavilli o errori burocratici. C'è quindi una disparità di trattamento in base al comune in cui si risiede: in uno si ottiene la cittadinanza e magari in quello confinante no". (dp)

I MINISTRI ASSICURANO CHE GIÀ A SETTEMBRE SI STUDIERÀ LA NUOVA DISCIPLINA. MA NON SARÀ SUBITO UNA **MATERIA A SÉ STANTE**. E SERVIRÀ UN PO' DI FAI-DA-TE

SENZA CORRERE, A SCUOLA È L'ORA DI «EDUCAZIONE AMBIENTALE»

di Cinzia Gubbini

ROMA. Un faldone lungo 200 pagine è il cuore del progetto del governo Renzi per introdurre l'Educazione ambientale nelle scuole di ogni ordine e grado a partire da settembre. Nonostante manchino solo pochi mesi all'inizio del nuovo anno scolastico, tanto il ministero dell'Ambiente che il ministero dell'Istruzione sono sicuri che si può fare e che, anzi, si farà. Ma come? A chi sarà affidato l'insegnamento di questa materia? E sarà proprio una materia? «Partiamo intanto con una educazione trasversale che riguarderà tutte le materie, l'obiettivo è renderla una materia autonoma ma manterrà sempre un tratto fortemente interdisciplinare, perché è nella sua natura» spiega il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, che sottolinea «è stato fatto un gran lavoro con le linee guida che sono molto dettagliate e aggiornate ai risultati dei più recenti trattati internazionali». Il punto, però, è come questa tematica complessa, che Galletti definisce «una priorità», sarà calata nella scuola di tutti i giorni. Dal ministero dell'Istruzione spiegano che le linee



ALBERTO D'ATTANEO - FOTOGRAFIA



Sopra, bambini delle elementari al lavoro per ripulire un piazzale a Milano. Qui accanto, da sinistra, i ministri **Gian Luca Galletti** (Ambiente) e **Stefania Giannini** (Istruzione)

guida nascono nell'ambito delle iniziative congiunte con il ministero dell'Ambiente per preparare l'Expo. Sono rivolte alle scuole di ogni ordine e grado, e prevedono percorsi didattici innovativi. «Nella scuola deve entrare una cultura rivolta a questi temi» dice il ministro Stefania Giannini. Il problema sarà convincere tutti a essere della partita, anche se Galletti assicura «che tutti hanno voglia di impegnarsi seriamente su questo tema». Per incentivarle a partecipare attivamente, già dal prossimo anno sarà lanciato un bando rivolto alle scuole che realizzeranno i migliori percorsi didattici. Insomma, un premio ai più bravi, ma è difficile esserlo senza una adeguata formazione dei docenti, che però costa: il Miur assicura che è stato già previsto «un piano di formazione dei docenti sui temi della biodiversità, ecomafie, sprechi alimentari, dissesto idrogeologico, tutela del paesaggio». In via ancora non ufficiale è già stato coinvolto il Fornez, il centro per la formazione della Pubblica amministrazione. Gli insegnanti, intanto, avranno a disposizione una piattaforma digitale, realizzata dai due ministeri, da cui sarà possibile accedere a delle schede didattiche su ogni tema. Quindi, in attesa di una formazione «di massa» degli insegnanti al rispetto dell'ambiente, tutti potranno arrangiarsi pescando dai materiali messi a disposizione dai due ministeri. «Ci puntiamo sul serio» aggiunge Galletti, «i ragazzi non devono essere più bravi di noi "vecchi" solo a usare l'ipad, ma anche a fare la raccolta differenziata».

VOX POPULI

a cura di SWG

Meno ferie per i magistrati

Nuova polemica tra Matteo Renzi e i magistrati, stavolta sulle ferie. Il premier vuole tagliarle di 15 giorni (ora sono 45), i magistrati replicano che il presidente del Consiglio «li vuole far crepare di lavoro». Secondo lei chi ha ragione?

	Totale Campione	Elettori c-sinistra	Elettori c-destra	Elettori M5S	Area grigia
RENZI	59	73	69	51	52
I MAGISTRATI	20	19	18	32	18
NONSA	21	8	13	17	30

Risultati in percentuale. Sondaggio online con metodo Cawi su un campione di 1.000 maggiorenni (su 3.200 contatti). 24-26 gennaio 2015. Documento su www.agcom.it



Barbieri: “Terzo settore, liberati dalle scorie e torna a lavorare sul campo”

L'appello del portavoce del Forum terzo settore, vicino al rinnovo della carica per altri due anni. Troppi piegano le attività economiche all'interesse di pochi invece di pensare all'interesse generale: dobbiamo riconquistare militanza, partecipazione, dono e impegno

05 febbraio 2015

ROMA – Bisogna essere consapevoli che dentro il terzo settore ci sono delle “scorie” che piegano le attività economiche all'interesse di pochi invece di pensare all'interesse generale: occorre liberarsene e uno dei modi per farlo è anche quello di riconquistare la natura originaria di questo mondo, fatta di militanza, partecipazione, dono e impegno. Un impegno che deve riguardare tutto ciò che succede ai cittadini e che tocca le dinamiche sociali, economiche, ambientali e culturali. Nelle parole del portavoce del Forum del terzo settore, Pietro Barbieri, c'è per il futuro la volontà di stare più “sul campo”, di essere più protagonisti, di partecipare attivamente ai processi di mutamento sociale: alla vigilia dell'Assemblea nazionale che il prossimo 11 febbraio rinnoverà gli organi sociali confermandogli per altri due anni l'incarico che ricopre da un biennio, Barbieri racconta così le sfide e gli obiettivi del Forum e dell'intero terzo settore italiano.

Si conclude il primo mandato da portavoce. Cosa è cambiato in questo tempo?

Due anni fa il Forum del terzo settore aveva un grande obiettivo: quello di riorganizzarsi, di ritrovare i legami fra le organizzazioni, di individuare le forme di condivisione e di creazione di sintesi necessarie ad andare avanti. Oggi la priorità è diversa, ed è quella di costruire un collocamento di ordine politico (seppur ovviamente non di parte), di capire cioè - dentro lo scenario sociale che abbiamo di fronte - dove ci vogliamo collocare, che cosa è il terzo settore italiano in rapporto a tutto questo e in che modo esso si deve raccordare con la realtà che vive. Il tema posto all'assemblea per i prossimi due anni è quello di come vivere i mutamenti sociali, economici e politici che ci circondano.

E' un invito a fare di più?

Dico che non basta guardarsi come organizzazione, dirci quanto siamo belli e bravi, e quanto bene abbiamo costruito finora nella nostra storia, ma che bisogna essere protagonisti, bisogna stare sulle frontiere che la condizione sociale, economica, ambientale, culturale del paese ci propone continuamente. Ad esempio dovemmo stare dentro – e starci da protagonisti - ai tanti comitati civici che animano i vari territori italiani: la partecipazione civica dei cittadini a ciò che li riguarda è infatti esattamente una dinamica fondamentale del terzo settore. Il senso più profondo è allora quello di intendere noi stessi, il terzo settore, come un'espressione della solidità dell'impegno civico, che è costante, continuo, non altalenante. E' solo stando dentro a tutto quello che succede che il terzo settore riconquista la sua natura originaria e perde anche eventuali scorie che si sono generate.

“Scorie” di cui si è molto parlato negli ultimi tempi...

Le scorie ci sono e bisogna esserne consapevoli. E sono generate sostanzialmente dal fatto che c'è uno scollamento fra l'impegno e la partecipazione da un lato e i suoi effetti economici dall'altro. Quando le attività compiute portano alla generazione di attività economiche anche considerevoli, è chiaro che se queste non sono legate alla militanza, alla partecipazione, al dono, all'idea di gratuità intesa come il mettersi a disposizione, se l'aspetto economico non è collegato a tutto questo si affievolisce l'idea di terzo settore e si va verso un classico metro di speculazione pura.

Dico “speculazione” senza alcuna attribuzione di particolare negatività: è semplicemente un'attività che bada ad interessi che sono sì legittimi, ma sono interessi di singoli. E non si bada affatto all'interesse generale. Una cooperativa sociale, un'associazione di promozione sociale o di volontariato che si mette in quella dimensione tradisce in realtà il suo scopo principe, perché il cuore centrale del terzo settore è sempre l'interesse generale, non quello di pochi.

A proposito di profit, sembra molto interessato alla riforma del terzo settore...

Sì, la riforma del terzo settore - anche al di là di quanto previsto dalla norma ora in discussione - ha generato molte aspettative e tanti nel mondo del profit pensano ad un “quarto settore” costituito da realtà del profit impegnate in aree di interesse per la collettività (come ad esempio i centri di riabilitazione). Rispetto a questo abbiamo qualche preoccupazione, perché la natura più profonda del terzo settore resta quella dell'interesse generale e non si può correre il rischio di svilire la partecipazione di 5 milioni di volontari o dei tanti che hanno deciso di mettere la propria professionalità al servizio di una cooperativa sociale o di un'associazione di promozione sociale. Il pericolo è che si snaturi il terzo settore, e questo pericolo lo avverto non tanto all'interno di noi stessi, nel terzo settore, quanto nel mondo esterno a noi, che oggettivamente ha delle aspettative significative rispetto alla riforma in discussione. Ma sono aspettative che andranno misurate molto attentamente via via che l'iter va avanti.

Sul versante delle politiche di welfare, qual è l'obiettivo da perseguire?

Il welfare in Italia è sotto-finanziato e nella continua battaglia per l'aumento delle risorse il terzo settore deve riuscire a coinvolgere sempre di più soggetti come le organizzazioni sindacali o come regioni e comuni, che sono alleati naturali e istituzionali in molti di quei campi. Però dobbiamo anche saperci dire che non è solo un problema di carenza di risorse, ma anche una questione di sovrapposizioni, di ridondanze e di veri e propri sprechi dovuti alla mancanza di integrazione fra le politiche, a partire da quella atavica dell'integrazione socio sanitaria per andare su lavoro, casa, povertà, immigrazione e via dicendo. Insomma, dobbiamo combattere per le risorse ma dobbiamo anche saper spendere bene ciò che abbiamo, e già con quello che c'è si potrebbero fare delle politiche molto migliori. Bisogna giungere ad una governance che metta insieme tutte le risorse del territorio e le sappia collocare secondo i bisogni dei cittadini: in questo ambito la capacità del terzo settore di generare inclusione sociale è fondamentale.

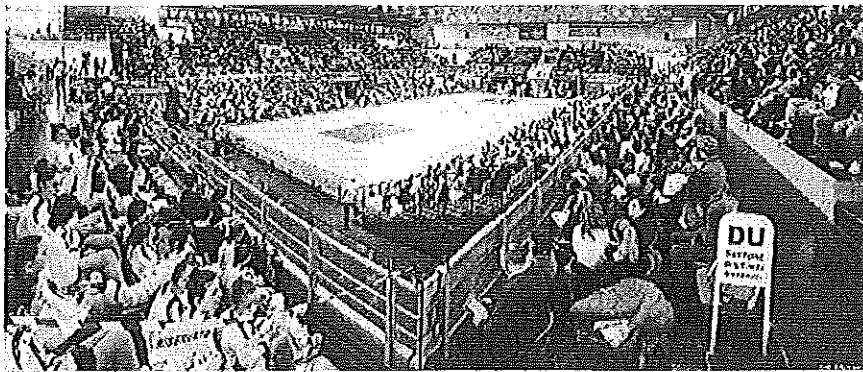
Veniamo agli aspetti interni. Cosa cambia dentro la compagine del Forum?

La vera partita dell'innovazione negli organi sociali sarà giocata in gran parte fra due anni, nel 2017, con il nuovo mandato che in base alla recente modifica statutaria durerà non due ma quattro anni. Il mandato che sta per iniziare (2015-17) è pensato come una sorta di secondo tempo del cammino compiuto nel biennio appena trascorso. Già ora però mettiamo in essere qualche piccolo cambiamento: nel nuovo coordinamento sarà rappresentata non più la Focsiv ma la Aoi, l'associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale. Iniziamo a dire cioè che negli organi del Forum devono essere rappresentate grandi aggregazioni di realtà, distinte per tipologia (le ong, le associazioni di volontariato, ecc.) o per area tematica (il welfare, ecc.). E' un modo anche per allargare

ancor di più la base del Forum. Il tutto, con un piccolo vincolo, che è quello che alcune grandi organizzazioni, che sono generaliste e trasversali, devono comunque essere rappresentate per la semplice ragione che un Forum senza queste grandi realtà rischia di essere sottorappresentato.

Nel Forum alcune realtà sono rappresentate dal proprio presidente, altre invece partecipano formalmente con un profilo più basso. Non è che l'impegno nel Forum viene da qualcuno sottovalutato o considerato di serie B?

Il problema non è avere o non avere i presidenti dentro al Coordinamento del Forum: il problema è che quella persona – chiunque essa sia - abbia ricevuto pieno mandato dagli organi della sua realtà e quindi anche dal "suo" presidente. Abbiamo lavorato insieme a tutti i presidenti perché ci fosse sempre una delega vera e piena e in tutti i momenti topici che stiamo attraversando c'è un collegamento molto solido e forte con i vertici delle associazioni attraverso i loro delegati. Dopo di che è vero che la crisi c'è per tutti e questo è un periodo di cambiamento per molte realtà che si rideterminano, e ci sono casi di presidenti che sono soverchiati dagli impegni interni alle loro organizzazioni. Ma non temo affatto una sottovalutazione o un disimpegno rispetto al ruolo di rappresentanza nel Forum. (ska)



Una veduta del PalaPanini nella edizione 2014

Trofeo Mariele Ventre: grande show al PalaPanini

Tutto pronto per l'edizione 19 della manifestazione in calendario sabato alle 15. Oltre 1200 i bambini ricorderanno la fondatrice del Piccolo Coro dell'Antoniano

È tutto pronto per la 19ª edizione del Trofeo "Mariele Ventre", uno dei maggiori eventi di pattinaggio a rotelle a livello nazionale che colorerà il PalaPanini sabato 7 febbraio a partire dalle ore 15. Oltre 1200 i bambini attendono per un'esibizione che, come ogni anno, verrà ricordata Mariele Ventre, fondatrice del Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna. «Siamo felici di tornare a Modena, ma soprattutto siamo felici di riportare sulle rotelle questa festa di sport e solidarietà» ha chiesto nella conferenza di presentazione Maria Antonietta Ventre, sorella di Mariele, madrina della Fondazione e anima dell'iniziativa.

Un'iniziativa che non si potrebbe svolgere senza l'aiuto dell'Antoniano, con frate Alessandro Caspoli a sottolineare la valenza solidaristica del trofeo, il cui ricavato andrà devoluto a varie opere tra le quali "Il passo è il primo passo" promossa proprio dall'Antoniano. La musica è le rotelle, dicevamo. «Sono 30 i gruppi che si esibiranno sulle note delle canzoni dello Zecchino d'Oro, coinvolgendo il pubblico e i bambini sugli spalti» ha raccontato Andrea Abate, responsabile organizzativo UISP dell'evento con Iseno Manini, i piccoli partecipanti "caleranno" da tutta la regione, ma ci saranno anche folte rappresen-

tative dalla Lombardia, dalle Marche e dal Veneto, tutti accomunati nella gioia di trasformare per un giorno "il tempio della pallavolo" nella culla nazionale del pattinaggio di base. Una kermesse ricca di ospiti d'eccezione. Primi tra tutti Alessia Chiavone e il modenese Edoardo Barchi che hanno portato in trionfo all'ultimo Zecchino d'Oro la canzone "Chi ha paura del buio". Assieme a loro Walter Biugnolo, il celebre "Popoff", Guido Mandreoli, presentatore, e il cantante Matteo Macchitoni. «Un'iniziativa che fa capire quanto la solidarietà, la musica e gli alti valori dello sport possano andare a bracc-

etto» hanno dichiarato all'unisono Mauro Rorzi, presidente regionale UISP, Raffaele Nacaro, presidente della Lega Pattinaggio, e Giorgio Baroni, presidente del comitato UISP Modenese. La manifestazione sarà anche una delle tappe del "100 passi verso il 21 marzo" organizzati da Libera, l'associazione contro le mafie, Fondamentale e di Radio Bruno. «Un onore per noi ospitare il "Mariele Ventre" e, speriamo, per tanti altri anni a venire» ha concluso l'assessore Giulio Guerzoni.



"Le officine della solidarietà" si svolgono dal 30 gennaio al 9 febbraio

Officine della solidarietà 1300 studenti, 60 classi

Creatività, gioco e teatro utilizzati per spiegare ai giovani le problematiche care alle associazioni del terzo settore modenese. Tommaso a Modena "Le officine della solidarietà": un grande laboratorio di idee curato da volontari, con il supporto del Centro di Servizio per il Volontariato di Modena, all'interno del quale gli studenti delle scuole medie e superiori possono entrare in contatto con il mondo del volontariato e del terzo settore. Giunte quest'anno all'undicesima edizione, "Le officine della solidarietà" si svolgono dal 30 gennaio al 9 febbraio presso il Foro Boario di Modena.

mondo giovanile. Tante saranno le associazioni di volontariato e di promozione coinvolte, la UISP nel suo piccolo contribuirà insieme ai gruppi che quotidianamente si spendono per le attività di recupero e sostegno nelle strutture penitenziarie di Modena e Castelfranco, attraverso la gestione del laboratorio che si svolgerà nell'area apposita ribattezzata "spazio-cella", dove i ragazzi interagiranno con i volontari in una sorta di scambio di notizie, sensazioni, considerazioni.

"Le officine della solidarietà" sono un progetto di promozione della cittadinanza attiva finalizzato a un primo incontro tra studenti e mondo del volontariato locale grazie a laboratori e percorsi creati ad hoc dalle associazioni. Ma il progetto vuole anche essere un'occasione per presentare ai docenti uno spazio utile a sostenere percorsi di solidarietà già avviati nelle classi o nelle scuole, e un modo per sperimentare nuove forme di incontro tra volontariato e

I ragazzi, oltre 1300 in rappresentanza di una sessantina di classi delle scuole medie e superiori, potranno visitare i "reperti" delle Officine e sperimentare in prima persona le varie attività di cui si occupano quotidianamente le associazioni di volontariato; dall'assistenza agli anziani al trasporto dei disabili, dall'organizzazione del dopo scuola alla raccolta di sangue, dall'impegno nelle campagne per i diritti umani fino alla protezione degli animali. Un'iniziativa meritevole che avvicini giovani, scuole, sport e volontariato in un cammino comune.

"I love basket" invade Mirandola

Più di 100 bambini si sono sfidati su più campi grazie alla Polisportiva Pico

Un successo oltre ogni previsione, con più di 100 bambini a sfidarsi su più campi e un tifo indimenticabile sugli spalti. Stiamo parlando della terza tappa del torneo "I love basket", fortemente voluto dalla Lega Basket UISP Modenese e che domenica 1° febbraio ha invaso il palasport di Mirandola, presso la Polisportiva Pico che è stata fondamentale nell'ospitare e organizzare la manifestazione.

Presenti le società di Modena e provincia che aderiscono al progetto, ovvero Arci UISP Soliera, Polisportiva Canipoglianò, la formazione di Carpine, le società La Torre Medolla, Camposanto e, appunto, i padroni di casa della Pico Mirandola.

Come detto circa un centinaio di bambini di età compresa tra la prima e la quinta elementare si sono sfidati tra giochi, tiri a canestro e partite che hanno prelevato soprattutto la loro voglia di sta-

Aperti i corsi di Pilates Matwork presso il PalaUISP di via Tarquinia



Corsi di PILATES MATWORK

Sono aperti i corsi di Pilates Matwork presso il PalaUISP di via Tarquinia 55, nuovi e semplici per rimanere in forma senza sforzi e divertendosi in compagnia. Dal 1° febbraio chiunque voglia iscriversi potrà usufruirne di due prove gratuite, con lezioni che si tengono nella pausa pranzo di lunedì e mercoledì, dalle 13:15 alle 14:15. Il pilates è una tecnica

ormai diffusa che serve per rinforzare la muscolatura, per rassodare e modellare il proprio corpo, per eliminare lo stress, migliorare la postura ed evitare così fastidiosi mal di schiena. Per qualsiasi informazione potete scrivere alla mail palauisp@uispmodena.it oppure chiamare il numero 348.754.6391.

re insieme e divertirsi con lo sport della palla a spicchi, un'attività che spesso nella nostra provincia ha trovato difficoltà e pochi spazi ma che ultimamente, grazie anche al successo italiano in Nba e all'ottimo lavoro sul territorio degli operatori UISP ma non solo sta trovando una nuova linfa. Basket ma so-

prattutto gioco: la terza tappa di "I love basket" è infatti stata anche l'occasione per festeggiare tutti insieme in un po' in anticipo sul calendario l'inizio del carnevale, coi bambini impegnati in diversi giochi, nell'indossare maschere colorate e, soprattutto, nella merendona finale che negli appuntamenti di

minibasket e minivolley non manca mai. La prossima tappa del circuito minibasket tagrato (UISP Modenese sarà quella di Pasqua, domenica 12 aprile in quel di Carpi: un'altra occasione per festeggiare insieme con tanti canestri e soprattutto per giocare e fraternizzare per tanti piccoli sportivi.



Un momento della tappa "I love basket" a Mirandola



"I love basket" a Mirandola: alcuni dei bimbi che hanno partecipato